

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

MARISA FADONI STRIK & GABRIELLA ROUF

CRESCERE, FIORIRE, APPASSIRE

ERNEST KREIDOLF (SAREBBE) IN MOSTRA A BERNA.



IL 4 settembre scorso si è aperta al Kunstmuseum di Berna una nuova mostra dedicata all'artista svizzero Ernst Kreidolf (1863–1956), autore di Bilderbücher di straordinaria raffinatezza ed originalità, a cui il Covile ha dedicato vari numeri.¹ Il titolo dell'esposizione è *Wachsen — Blühen — Welken. Ernst Kreidolf und die Pflanzen* (Crescere — fiorire — appassire). Ernst Kreidolf e le piante), e intende evidenziare la centralità del mondo botanico nell'arte e nella poetica di Kreidolf. Il progetto nasce dalla collaborazione² tra l'Associazione e Fondazione Kreidolf, il Kunstmuseum di Berna e la Galleria civica Wessenberg di Costanza, due città strettamente legate alla biografia dell'artista bernese.³



- 1 Ora tutti nella raccolta *Ernst Kreidolf. Un mondo completo*, ed. Il Covile.
- 2 Curatori dell'esposizione Anna Lehninger, Barbara Stark e Sibylle Walther, membri del consiglio direttivo del Verein und Stiftung Ernst Kreidolf con la partecipazione di Marianne Wackernagel, direttrice della collezione grafica del Kunstmuseum di Berna.
- 3 La mostra s'inserisce in una serie d'iniziative di valorizzazione di questo finissimo artista oltre i confini specializzati e talvolta sottovalutati del libro illustrato: dal 2002, con una prima rassegna sui suoi Bilderbücher, poi nel 2006 con una mostra sull'opera pittorica, le influenze (in particolare di Arnold Böcklin) e il contesto artistico di Monaco di Baviera (Paul Klee, Cuno Amiet e Hermann Hesse), quindi nel 2013, in occasione dei 150 anni dalla nascita, con la mostra *Faltertanz und Hundefest* (Danza delle farfalle e festa canina), fino al 2017, con *Bergzauber und Wurzelspuk*.

La mostra è programmata fino al 10 gennaio 2021 a Berna, per poi proseguire a Costanza, ma la chiusura dei Musei a seguito dell'emergenza Covid-19 ne modificherà presumibilmente il calendario. Accompagna la mostra il ricco catalogo pubblicato da Michael Imhof Verlag contenente 178 illustrazioni a colori e i contributi di vari specialisti dell'opera di Kreidolf, ciascuno in riferimento a suoi specifici Bilderbücher. A noi è stata affidata l'analisi e il commento a *Lenzgesind* (Combriccola primaverile) e *Bei den Gnomen*

Ernst Kreidolf und die Alpen (Incanti e fantasmagorie alpine. Ernst Kreidolf e le Alpi), nel Castello di Spiez.

und Elfen, (Presso gli gnomi e gli elfi) di cui pubblichiamo di seguito un estratto.



🌿 COSE MAI VISTE.

LA mostra ripercorre gli esordi dell'opera di Kreidolf, con gli schizzi e i disegni eseguiti ancora da apprendista litografo, per passare in rassegna un'ampia scelta di tavole e edizioni originali dei suoi libri illustrati, nonché numerosi dipinti ad olio raffiguranti nature morte ed arcadici paesaggi.

Una sezione particolarmente attraente e meno nota dell'arte di Kreidolf sono i bellissimi studi di fiori alpini, rari a vedersi, un vero diletto per gli occhi e quasi una percezione tattile di questi. Realizzati in piccolo formato, risaltano luminosi, nei pastelli o vernice su carta nera, primule, anemoni, genziane, crochi, orchidee selvatiche, carline, campanule e soldanelle resi con scrupolosa esattezza. Alla base di questi lavori di Kreidolf sta il suo soggiorno nel giugno 1918 sulla *Schynige Platte*, una panoramica dorsale montuosa nell'altopiano bernese sopra Interlaken, raggiungibile con una cremagliera storica (1893) che sale fino a 1967 metri. Qui si trova il giardino botanico alpino aperto nel 1929 con oltre 700 specie di piante. Durante l'estate egli aveva proseguito i suoi studi in Engadina, nel cantone dei Grigioni, ricca di boschi e con una grande varietà di flora alpina. Questa competenza botanica sarà trasposta in quasi tutti i suoi Bilderbücher, in particolare in *Alpenblumenmärchen* (Fiabe dei fiori alpini, 1922).



Carlina e Regina delle Alpi, in *Alpenblumenmärchen*.

Altra scoperta nella mostra è la serie dei dodici mesi dell'anno, eseguita nel 1930, dedicata a fiori o piante che li caratterizzano. Ad animare questi disegni, tutti eseguiti a tempera e gessetto su carta nera, è la suggestiva commistione di una flora tipica e di surreali creature zoomorfe umanizzate (farfalle, insetti ecc.) come vediamo ad esempio nell'immagine di aprile con i poetici, grigi amenti di salice-gattini, ritratti sotto una pioggia battente e illuminati da vivi coriandoli di mimosa.



L'antropomorfismo, così caratteristico dell'arte di Kreidolf, e che assume talvolta forme bizzarre, ci immerge in un palcoscenico naturale sul quale prende forma e vive tutta la ricchezza di un complesso universo infinitamente piccolo.

Ne siano esempi la locusta verdissima che, in piedi su una foglia, suona il violino ad una rigogliosa rosa sbocciata a giugno su cui giace una languida fanciulla in ascolto, o ancora le spettrali e misteriose figure, quali altrettanti Eolo arrabbiati, appena accennati sullo sfondo, nell'atto di soffiare filigrane di galaverna nel rigido gennaio.



La serie termina con dicembre raffigurato da un esile ramo di vischio su cui siede un bambinello con in mano una croce a ricordare l'intreccio di miti nordici con la tradizione cristiana.



Nella mostra si possono ammirare inoltre le poetiche tavole che accompagnano i ritornelli floreali (*Blumen. Ritornelle*) (1920) dell'amico Adolf Frey (1855-1920): piccole composizioni racchiuse in tondi che risaltano su un fondo neutro, evidenziano l'essenzialità del disegno e dei colori, a china e tenui acquerelli.



La mostra offre anche uno spaccato delle illustrazioni realizzate da Kreidolf per libri di lettura e antologie scolastiche svizzere, attività da lui svolta per quasi un ventennio (1916-34). Testi in prosa e poesie, di vari autori, scritti spesso in lingua dialettale, sono accompagnati da motivi ripresi e riadattati dal suo inesauribile e popolare repertorio botanico. Il piú famoso di questi libri di lettura è *Roti Rösli im Garten*, (Rosetta rosa nel giardino) del 1925, distribuito nel cantone di Berna agli alunni della 3° elementare.

A singoli *portrait* di piante si affiancano scene tipiche delle varie stagioni: il risveglio primaverile, la mietitura estiva, la raccolta dei frutti autunnali, rese secondo uno stile piú convenzionale, senza peraltro rinunciare ad escursioni esteticamente piú raffinate e originali.

Dal confronto tra questa produzione e quella, poeticamente piú ricca, dei Bilderbücher, emerge la costante attenzione di Kreidolf all'accuratezza botanica, e nello stesso tempo la libera fantasia che anima il teatro di piante, fiori e animali minuscoli.



Anche la nomenclatura è fonte d'ispirazione: per esempio, nella tavola *Der Hahnenkampf* (Il Combattimento dei galli) da *Der Gartentraum* (Il sogno del giardino, 1911) le piante assumono la fisionomia degli animali che nel linguaggio popolare danno loro il nome: dal tarassaco-dente di leone (*Löwenzahn*) raffigurato con una testa leonina, alla svolazzante felce aquilina (*Adlerfarn*), dalla borragina-viperina azzurra (*Nattenkopf*) alla felce lingua di cervo, (*Hirschzungenfarn*), o ancora all'euphorbia, in tedesco *Wolfsmilch*, latte di lupo, pianta che in effetti produce un succo latteo caustico e velenoso. E quando ritroveremo l'immagine non antropomorfizzata e naturalistica-

mente minuziosa del tarassaco/dente di leone, su carta nera, ci apparirà animata da una vita segreta e da una misteriosa luminescenza.



♣ Botanica arcana⁴

Tra voli di farfalle

LA storia dell'arte e dell'illustrazione sono ricche di esempi di personificazioni di piante e fiori, sia derivate dal mito, o in quanto simbolo, allegoria, effusione estetica. L'immagine della donna-fiore spazia dall'allusione erotica all'ineffabile mistico; l'Art nouveau ha fatto del rigoglio vegetale un segno stilistico.⁵ Ma con Kreidolf entriamo in un'altra dimensione, che non è solo estetica, bensì poetica ed antropologica; questo ne spiega il fascino senza tempo, la suggestione fantastica capace di mutare il nostro stesso sguardo sulle cose. Viste e riviste, le immagini di Kreidolf non si logorano, non si svelano, non sono simboli, non insegnano, non somigliano se non a se stesse; anche ove riecheggia un motivo — mitologico, favolistico, filosofico o aneddotico — sembra che esso scaturisca

4 La presente è una versione ridotta dell'omonimo testo in tedesco pubblicato nel catalogo ed. Michael Imhof Verlag della mostra *Wachsen — Blühen — Welken. Ernst Kreidolf und die Pflanzen* (Crescere — fiorire — appassire. Ernst Kreidolf e le piante), in corso al Kunstmuseum di Berna.

5 L'antropomorfizzazione di piante e fiori in Grandville e Crane, — tanto per citare i più famosi — si avvale della bellezza, della bizzarria, della varietà floreale per dire qualcosa sull'uomo, prestando al fiore i suoi moventi, vezzi, mode; la fantasia, nonostante Pironia, ridonda in eccesso su se stessa, e dopo un po', è stucchevole. Un'atmosfera più limpida si può trovare nella versione infantile, come in Sibylle von Olfers, Elsa Beskow, Franziska Schenkel etc.

nuovo da dentro, da un mondo che vive senza di noi, e che solo la sua arte ci permette di penetrare per un attimo, ma mai dominare, mai comprendere a fondo.

I fiori e le piante di Kreidolf prendono sembianze umane senza perdere la loro essenza vegetale, il loro essere «altro». Occorre cercare al di fuori del mondo dell'arte visiva costruzioni narrative dalla visionarietà così radicale: nel romanticismo — in Brentano, ma soprattutto in Hoffmann,⁶ come pure in certe atmosfere poetiche di Gottfried Keller.⁷

E poi ancora più lontano, nell'antichissimo mondo delle fiabe popolari, dove piante e fiori, pur non comparando come protagonisti, costituiscono la trama occulta della narrazione, retaggio di un tempo in cui l'uomo viveva in sintonia con la natura e ne conosceva la botanica arcana.⁸

6 Nella favola *Die Königsbraut. Ein nach der Natur entworfenenes Märchen*, (La sposa del re. Una fiaba ispirata alla natura), tutti i personaggi sono vegetali, mentre in *Meister Floh* (Mastro Pulce) due dei protagonisti umani risultano poi essere un cactus e un tulipano, uniti da una passione fatale. Nel racconto *Der goldene Topf. Ein Märchen aus der neuen Zeit* (Il vaso d'oro. Una fiaba dei nostri tempi) è l'affascinante Giglio rosso che dà inizio ad una stirpe di prodigiose creature. Si tratta degli estremi del realismo fantastico di Hoffmann, del meraviglioso assoluto, il *wunderlich* che solo la chiaroveggenza del poeta e dell'artista può svelare.

7 Nel romanzo *Der grüne Heinrich* (Enrico il verde) tutto è pervaso da un senso profondo di rapporto con la natura, con i paesaggi, le piante, le più minute creature, con una forza evocativa — colori, profumi, suoni — che ritroviamo in Kreidolf, e che hanno le radici in una simile origine, e affinità elettiva dei due poeti.

8 Lo scienziato e genetista Giuseppe Sermonti ha esposto in *Fiabe dei fiori. Misteri e indovinelli botanici* (1992) le sue indagini sul fondamento botanico — strutture floreali, cicli vegetativi, pratiche agronomiche — delle fiabe popolari, la cui apparente incongruenza e bizzarria sarebbe invece il fedele specchio dei fenomeni naturali che l'uomo in passato sapeva leggere e trasfigurare con l'immaginazione. Quindi, anche in questo caso, non una proiezione fantastica sulla natura, ma un processo inverso, di ricezione artistica e poetica di una realtà più profonda.

LA MALÍA DI LENZGESIND.

*Lenzgesind*⁹ (Combriccola primaverile) è uno dei libri illustrati piú rappresentativi della poetica di Kreidolf, in cui piante e insetti — soprattutto farfalle — evocano, tavola per tavola, quel «mondo completo» di presenze, scenari e motivi, che coinvolgono il lettore in un vero e proprio rapimento fantastico.

I personaggi letterari sono strane creature. Si affacciano, ti entrano nella mente. Crescono. Assumono talune, opportune, caratteristiche, vivono in un certo ambiente.

ebbe a scrivere W. Somerset Maugham.¹⁰ Possiamo fare nostra questa riflessione del fine scrittore inglese andando col pensiero alle innumerevoli creature di Ernst Kreidolf che si sono prepotentemente installate nella nostra mente. Accade che, ancora in pieno inverno, vediamo con stupore i bucaneeve o gli amenti del salice, e subito riaffiora alla memoria la tenera illustrazione dei «Primi fiori» di *Blumen-Märchen* (1898), oppure che si passeggi in un parco e le aiuole cariche di violette multicolori ci ricordino il volto compunto o arcigno delle *Stiefmütterchen* (alla lettera matrignette), le viole del pensiero di *Lenzgesind*. La forma del fiore si presta in effetti ad una arguta espressività. Ma perché si chiamano così, si chiede Kreidolf nel testo: *Eppure sono fiorellini così graziosi...*¹¹ Nella tassonomia la specie selvatica è viola tricolor, un fiore fin dall'antichità legato a numerose leggende e oggetto di rappresentazioni artistiche e letterarie. Nella novella *Viola tricolor* (1874) Theodor Storm narra di una triste e buona matrigna e lo stesso Kreidolf ci ricorda che esistono anche buone matrigne, in-

capaci di odiare un bambino. Tuttavia l'immagine che egli ci dà di queste comari-viole che incombono sulla farfalla non è poi così rassicurante. *Der stachlige Gast*, il verde, spinoso e ostile cactus che chiude la poesia è forse un'allusione a certe crudeli figure delle fiabe?



Stiefmütterchen (particolare).

Ogni fiore ha un suo volto, *sein Gesichtli*, gli diceva la madre che gliene insegnava i nomi. E lui stesso: «Cosa non riesce ad immaginarsi un bambino! Personifica tutto [...]. Un fiore ha naturalmente un volto, specie se la natura viene in aiuto, come nel caso delle viole del pensiero». ¹² In *Auf der Bergwiese* (Sul prato di montagna) vediamo le viole selvatiche attente e stupite come una scolaresca di fronte ai coleotteri che un bianco Anemone alpino fa volare.

Ci piace immaginare Kreidolf bambino sdraiato su un prato di Tägerwilten, il luogo della sua infanzia sul lago di Costanza, lo sguardo volto a cogliere forme e colori degli organismi viventi che la natura, nelle sue infinite varietà, gli offriva, «Iniziai a erborare, essiccare piante o a dipingerle» ci ricorda nelle sue memorie. Questo sguardo ammirato e stupito costituirà la base delle sue trasfigurazioni artistico-poetiche.¹³ I nomi dei fiori diventano allora materia di poesia, e Kreidolf ne fa un elemento individualizzante, evocativo, come Brentano, che nel suo *Lied Es ist ein Schnitter, der heisst Tod* (È un mietitore, si chiama morte), ampliando un'antica ballata po-

⁹ Ernst Kreidolf, *Lenzgesind*, Rotapfel Verlag, Zürich, 1926.

¹⁰ William Somerset Maugham, *The Narrow Corner*, W. Heinemann, 1932. *Acque morte*, Adelphi Edizioni, 2008, p. 11.

¹¹ Una possibile spiegazione: «l'ampio petalo inferiore, la matrigna, copre in parte i petali laterali, le figlie, e queste a loro volta i due petali superiori, le figliastre» (<http://de.Wikipedia.org/wiki/Stiefmütterchen>). In tedesco tuttavia, nel linguaggio popolare, la viola è chiamata in vari modi, e mai negativi: *Muttergottesschuh*, *Mädchenaugen*, *Liebesgesichtli* (Scarpa della Madonna, Occhi di fanciulla, Visino amoroso).

¹² Ernst Kreidolf, *Lebenserinnerungen*, Memorie, Waldgut, Frauenfeld 1996, p. 109.

¹³ Nel suo piccolo autoritratto del 1916 Kreidolf ci dà una testimonianza di quelli che saranno i motivi ricorrenti della sua arte: fiori, farfalle e insetti che li vediamo trasportare vessilli vegetali.

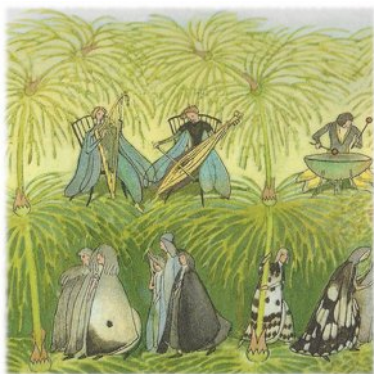
polare, chiama i fiori uno per uno, dai piú nobili ai piú modesti, alla fine tutti uguali davanti alla falce inesorabile: «Bada a te, bel fiorellino!» (*Hüte dich schöns Blümelein!*).

Lenzgesind è ricchissimo di accurate osservazioni botaniche ed entomologiche. Il *Bilderbuch* già prefigura nel titolo e nella ghirlanda del frontespizio la mescolanza tra piante ed insetti, legati al ciclo delle stagioni: il risveglio primaverile diventa una festa, corteggiamento, danza di corolle e di pollini, apoteosi sonora e di colori.



Wundervogel (Uccelli meravigliosi, part.)

Nella copertina dell'edizione moderna,¹⁴ una stupita Carlina si risveglia al volo delle farfalle. L'accostamento è suggestivo: la pianta è radicata al suolo pressoché senza fusto, perenne, stabile, spinosa e ben difesa, con un'infiorescenza quasi metallica che attira gli insetti; la farfalla, ultimo stadio di una mutazione, è aerea, fremente, delicatissima. Alla Carlina le farfalle appaiono come *Wundervogel*, uccelli meravigliosi, un sogno di libertà, trait d'union tra fiore che vola ed uccello. È il «leggero uccello» della poesia di Gottfried Keller *Nachtfalter* (Farfalla notturna).



Konzertpromenade (Passeggiata concerto, part.)

¹⁴ Ars Edition, 1979; NordSüd Verlag, Zürich, 2016.

Konzertpromenade, la prima delle dodici illustrazioni del libro, si svolge in un boschetto di Equisetum dove risuonano arpe, violini e tamburi. Si tratta di piante antichissime, dalle proprietà curative, ben riconoscibili dal fusto, dai nodi da cui dipartono le foglie. È una forma che ritroviamo nelle volte gotiche, in Gaudi, nella bioarchitettura, a testimoniare l'ordine e la sa-

☛ FARFALLA NOTTURNA.

STAVO, spossato dagli eventi avversi del dí, sospesi sol fino a domani, a lume di candela a scriver versi, feroci nello sconfessare Iddio. Chiara è la notte estiva. Pare saluti il raggio della luna la mia misera luce, mi guardano le stelle che raduna il cielo nel dorato suo splendore, e i garofani cupi, al davanzale, l'ultima notte prima di appassire erano in fiore. Scrivendo i miei spropositi infernali, nell'ira ignoro la notte serena, quand'entra e verso me libra le ali una grigia falena, al lucignolo va con furia cieca, alla luce oscillante, che attira già nel suo funesto anello con un guizzo di fiamma piú brillante il leggero uccello.

Strani pensieri, silenzioso dramma
l'andirivieni pàrvemi fatale;
guardavo, ma quand'essa nella fiamma
ormai piegava l'ale,
qual non potessi farne a meno, io
con svelte mani l'afferrai, dal fuoco
l'allontanai, le diedi libertà.
In un sonoro, svelto sfarfallio
solcò l'oscurità.
Ferma i versi empí
li rimandai ad altri tempi.

GOTTFRIED KELLER

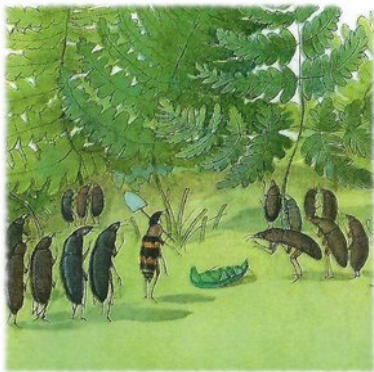
La poesia *Nachtfalter* fa parte della prima raccolta di poesie di Gottfried Keller (1819-1890), *Gesammelte Gedichte*, I Libro della Natura, pubblicata da Winter Verlag, Heidelberg, 1846. Nostra traduzione.

pienza che sottende la natura, e che Kreidolf interpreta artisticamente come trama grafica e spaziale dell'immagine.



«Ballo dei bruchi», part.

Nel *Ballo dei bruchi* il lepidottero arctia caja danza con il caglio zolfino dalle foglie e fiorellini bianchi, variante di questa specie, che gli adornano il capo: *Se lo mangia quasi, da tanto amore*. In effetti la pianta è cibo per i bruchi! Fra i ballerini che animano la scena c'è anche il fiore di patata, coi petali bianchi e gli stami gialli, l'aggressiva ortica, il convolvolo, come pure l'oleandro, un cavaliere con *Grandezza*, e la *signorina Pina*, caduta nel vortice della danza. È una tavola fantasmagorica ch. gioca con l'ambiguità: i bruchi danzano con le loro insalate preferite, e l'immagine sfuma sullo sfondo in un notturno tutt'altro che rassicurante.



«Il coleotterino morto», part.

Una tenera poesia accompagna la raffinata immagine di un coleotterino morto, tutta giocata sulle tonalità del verde, dove le felci aquiline, nel loro vaporoso ondeggiare, sembrano partecipare al dolore per la morte del povero insetto — forse per aver dato loro un incauto morso?¹⁵ Kreidolf

¹⁵ A leggerne le caratteristiche botaniche apprendiamo infatti che ingerirne una certa quantità provoca in alcu-

sapeva che si tratta di una pianta velenosa e per questa ragione è stata da lui scelta a far da cornice al luttuoso evento? Il testo riafferma la ciclicità della natura, che muore ma si rinnova, e là dove la bestiola è sepolta, in una sorta di reincarnazione, spunterà un fiorellino, forse bianco, forse blu o rosso. Ritroviamo lo stesso motivo nelle tavole di *Adonis* in *Alpenblumenmarchen* (Fiabe dei fiori alpini) dove gli anemoni, secondo il mito nati dal suo sangue e dalle lacrime versate da Venere, rifioriranno ad ogni primavera.



«Sacrificio floreale», part.

L'idea della caducità della vita e della bellezza è anche al centro di *Blumenopfer* (Sacrificio floreale), in cui l'affollarsi delle piante lungo il corso d'acqua evoca il flusso del divenire, cui fa da sfondo la vampa solare. Il sole estivo ha sbiadito le sgargianti tinte dei fiori che appassiscono, chinano stanchi il capo come i girasoli, perdono i petali. È quasi un grido di dolore che Kreidolf raffigura nel fiore Cuore di Maria, dal colore rosa e appunto a forma di cuore. Deposte con dolcezza, scivolano nelle acque le corolle delle campanule, garofani selvatici, rose, margherite, genziane, calendule, nonché gli aster che già preannunciano l'autunno: *Lasciateli cadere i fiori dei vostri sogni/Nell'azzurro flusso del tempo/Nei flutti fugaci/Nei quieti spazi dell'autunno dorato!*

ni animali danni al sistema nervoso centrale, che si traducono in disturbi motori che possono condurre anche alla morte.

Un'atmosfera diversamente inquietante aleggia nel carnevale delle farfalle, dove predominano i colori scuri, dal marrone/verde del prato al nero del cielo notturno, in una composizione asimmetrica in cui risaltano i luminosi ventagli della lunaria. Col suo frutto serico ed argenteo, estro mirabile della natura, questa pianta ci rimanda ad altre suggestioni kreidolfiane. *Lunaria* è il nome botanico, ma nell'uso popolare essa si chiama variamente *tallero d'argento*, *moneta del papa* o *di Giuda*. E proprio come *Judaspfennig* (soldo di Giuda) essa compare nella tavola di Kreidolf forse piú impressionante, *Passiflora*, nel Bilderbuch del 1911 *Der Gartentraum* (Il sogno del giardino). Qui tre piante mostrano nella loro forma il suggello della Passione di Cristo: l'Euphorbia, detta anche corona di Cristo, la Passiflora, con gli strumenti della crocefissione, e la Lunaria che nasconde il volto per la vergogna.

Trascinato obliquamente verso il buio in uno strano vortice, il *Carnevale delle farfalle* è la festa delle sfingidi, con le loro facce grottesche, dissimulazione di identità beffarde e minacciose: la sfinge colibrí, la catocala nupta, o la minacciosa sfinge testa di morte.¹⁶ E Kreidolf dà voce ad una danza fatale:

«Tu austero cavaliere nel damasco
sei forse...» «Tenta, non lo scoprirai.»
«Tu, che di cupa sfinge indossi il casco...»
«Donna, meglio per te se non lo sai.»

Lo sguardo assorto di Kreidolf sul mondo delle piante, dei fiori e delle farfalle pare specchiarsi nell'immagine conclusiva del Bilderbuch *Bei den Gnomen und Elfen* (Presso gli gnomi e gli

¹⁶ La massiccia farfalla, in primo piano nell'illustrazione, mostra sul lato dorsale del torace una macchia biancastra con due puntini neri che ricorda un teschio, caratteristica che le ha fatto guadagnare una reputazione negativa. A lungo questa falena è stata associata al maligno e al mondo soprannaturale. Secondo numerose superstizioni essa è infatti messaggera di guerra, pestilenze, presagio di sventure e morte nelle case in cui vola. Lo stesso Carl von Linné dette a questa specie il nome di *Atropos*, nella mitologia greca una delle tre Moire, dee del destino. Non è un caso che la letteratura si sia impossessata di questa misteriosa falena, come Edgar Allan Poe, citata nel romanzo *Dracula* o Thomas Harry in *Nel silenzio degli innocenti*.



«Carnevale», part.

elfi):¹⁷ in *Nachtwächter* (Veglia notturna), uno gnomo vigila alla tremula luce di una lucciola, con la sua lancia e vessillo, che è lo stelo del Dente di leone. Una lumaca lo raggiunge silenziosa, e gnomo, piante, animalletti, sono avvolti nel riverbero violaceo del cielo stellato, di fronte al quale una filigrana di avena selvatica sembra una pioggia di scintille.

Questa immagine di quieto raccoglimento si sovrappone a quella dell'artista-poeta, e ci chiediamo con quale animo, con quale profondità di sentire, Kreidolf abbia potuto evocare un mondo così esatto e nello stesso tempo così fantastico, così personale e così illimitato. Un altro poeta sembra risponderci:

Di chi è innamorata la rosa ignoro,
e so questo solo:
che tutti vi amo, rosa, farfalla, raggio d'oro
stella vespertina ed usignolo...¹⁸



Nachtwächter (Veglia notturna), part.

¹⁷ Ernst Kreidolf, *Bei den Gnomen und Elfen*, Rotapfel-Verlag Erlenbach-Zürich, Leipzig, 1929.

¹⁸ Heinrich Heine, *Der Schmetterling* ist in *die Rose verliebt*, Sämtliche Gedichte, Insel Verlag, 1997.